

COMUNITÀ

Dialoghi

Carcere, l'isolamento e i suicidi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato un documento sulla prevenzione dei suicidi nelle carceri in cui gli psichiatri dell'Università di Washington, Metzner e Hayes provano l'associazione tra suicidio dei detenuti e detenzione in isolamento. Per me, che ho vissuto quattro di sei anni detentivi in isolamento, è solo una conferma di sensazioni vissute sulla pelle.
GIULIO PETRILLI

Il carcere così com'è organizzato oggi è un laboratorio che non serve alla riabilitazione del condannato ma alla produzione o alla moltiplicazione del disagio. Il suicidio ne è la conseguenza più conosciuta e più drammatica ma gli psichiatri e gli psicologi conoscono bene la regolarità con cui si aggravano, in carcere, i disturbi più gravi di personalità ed i comportamenti sintomatici che ad essi si collegano come la

tossicodipendenza al modo in cui sanno bene, gli educatori, la frequenza con cui un reato commesso in modo più o meno fortuito può trasformarsi, nel carcere, in una tendenza criminale più stabile. Saperlo, tuttavia, non aiuta perché quello che non cambia, da noi, è proprio l'universo carcerario: senza prendere in considerazione il danno che il carcere produce in persone di cui si dovrebbe riconoscere e ristabilire il diritto alle cure ed alla riabilitazione. Ha ancora un senso ripeterlo qui con un lettore che da anni attende dalla Corte europea di Strasburgo il riconoscimento di un diritto al risarcimento per quello che in carcere ha ingiustamente vissuto? Gutta cavat lapidem, dice il detto latino ed è solo per questo, in fondo, che bisogna ancora ripeterlo. Sperando che il nuovo che avanza nella politica possa occuparsi presto anche di questo.

L'analisi

Il referendum del 2005 e il futuro della bioetica

Maurizio Mori
Presidente Consulta
bioteca



ORA CHE LA CORTE COSTITUZIONALE HA IN PRATICA SMANTELLATO COMPLETAMENTE LA LEGGE 40, o Legge Berlusconi - Ruini, cancellando uno dei più importanti articoli sottoposti al referendum del 2005, possiamo tornare a riflettere con maggiore libertà su quell'evento che ha segnato la vita del Paese. Come è noto, i fautori del «doppio no» (il no al voto sulla vita, e il no alla abrogazione degli articoli) hanno esultato per il fatto che solo il 25% degli aventi diritto era andato a votare, e sottolineato che la scarsa affluenza alle urne segnava una svolta storica rispetto ai referendum sul divorzio (1974) e sull'aborto (1981). Si sono dati subito da fare per organizzare il «Family day» (2007) e altre iniziative atte a sostenere quella sorta di «neo-restaurazione morale» che avrebbe dovuto raggiungere l'apogeo con l'approvazione del ddl Calabrò sul fine vita. Dalla parte opposta, invece, si è detto che il mancato raggiungimento del quorum sarebbe dipeso da fattori contingenti come la data «quasi estiva» della consultazione, o che il fallimento sarebbe stato solo parziale, e comunque si è incassata la sconfitta stendendo un velo di silenzio che ha come rimosso il tema.

Va dato merito a Lanfranco Turci (allora tesoriere e coordinatore del Comitato referendario) di aver riaperto su questo giornale (l'Unità 11 aprile) la riflessione al riguardo, osservando che «il referendum non fu affatto uno scontro fra portatori di un presunto valore umano inderogabile, quale la sacralità dell'embrione, e i propugnatori nichilisti della libertà senza limiti. Chi contestava la legge 40 lo faceva in nome di altri valori non meno eticamente difendibili, quali la difesa della salute delle donne» e altri importanti valori. Fa bene Turci a rilevare che quella indicata è una falsa alternativa, perché anche i referendari avevano valori «eticamente difendibili»: anzi, alla luce della sentenza della corte costituzionale, avrebbe anche potuto dire che quei valori risultano essere «migliori» di quelli della legge 40 (e non solo «non meno eticamente difendibili»).

Tuttavia, è innegabile che il referendum abbia comportato «uno scontro», uno scontro duro e aspro tra due opposti paradigmi morali. La peculiarità dell'oggetto sottoposto al giudizio dell'urna, ossia un tema che era proposto e percepito come eminentemente «etico», non deve far credere che lo scontro sia stato solamente di carattere culturale. Un referendum è e resta un «atto politico» che presuppone sì una campagna culturale, ma non è riducibile ad essa. Anzi, un'eventuale sconfitta politica referendaria getta discreditato sulla prospettiva culturale (o «etica») sottesa alla proposta soccombente.

Se è vero questo, ci si deve chiedere se sia stato davvero saggio indire il referendum sapendo sin dall'inizio che lo si sarebbe perso per via del vincolo di un quorum tanto alto. Già si sapeva che da tempo il 30-35% dei cittadini non va a votare, per cui ai fautori del doppio no sarebbe bastato convincere un 15-20% a astenersi per far fallire l'impresa: un gioco da ragazzi, visto che si chiedeva di starsene a casa! Si può capire lo sdegno suscitato dalla legge Ruini - Berlusconi, ma di fronte alla logica dura dei numeri il motivo di ripulsa avrebbe dovuto essere più disciplinato. Un'analisi più attenta avrebbe rivelato che non erano più gli anni '70-80 in cui il «vento culturale» spirava in direzione progressista, cosicché una sparuta avanguardia era in grado di trascinare nella mischia il Partito Comunista come è avvenuto su divorzio e aborto. Non si è tenuto conto che grazie a Reagan, Thatcher e Giovanni Paolo II, dagli anni '80 il vento culturale era cambiato e tirava verso il conservatorismo. Il crollo del muro di Berlino ha poi dissolto quel che restava dell'organizzazione creata dal Pci e la novità assoluta della fecondazione assistita ha fatto il resto: mentre divorzio e aborto erano temi a tutti noti da secoli e si trattava di «regolarizzarli», la fecondazione era questione del tutto nuova e vista con incertezza e timore. Mentre la chiesa e la destra avevano buon gioco a trovarsi unite e compatte nel riproporre i valori tradizionali e rassicuranti, il centro-sinistra era diviso e lacerato: solo le associazioni laiche e alcuni sindacati hanno sostenuto la linea con fermezza. Data l'esiguità di queste forze, si può dire che il risultato conseguito è davvero notevole, forse straordinario. Ma basta questo dato per concludere che si è fatto bene a indire il referen-

...
Occorre chiedersi se sia stato saggio indire quella consultazione, io la sostenni ma credo sia stata disastrosa

dum, nonostante fosse pressoché certo il suo fallimento? Turci crede di sì perché più che una sconfitta il referendum è stato «un investimento positivo che avrebbe dato i suoi frutti nel futuro»: a suo dire oggi vediamo che ha portato alla «maturazione di un più vasto consenso fra l'opinione pubblica», e ora le sentenze dei tribunali «stanno dando ragione a quella battaglia».

Si può però anche dire che i cambiamenti circa la fecondazione assistita intervenuti in campo giudiziario e nell'opinione pubblica sono frutto di altri vettori, come la ripresa di un clima più aperto, la constatazione degli effetti positivi delle nuove tecniche riproduttive, il dovuto rispetto dei diritti sollecitato dall'Europa, l'esaurimento del patto Berlusconi-Ruini, e via dicendo. Al tempo ho sostenuto il referendum, ma ora credo che sia stato disastroso l'aver portato un problema squisitamente «etico» direttamente sul piano politico senza le dovute garanzie della vittoria (anzi, sapendo in partenza dell'inesorabile sconfitta).

Lo scontro politico frontale ha portato i critici a demonizzare ancor di più sul piano culturale la fecondazione assistita, e la sconfitta referendaria ha come suggerito lo stigma di questa demonizzazione, così che oggi ci troviamo a risalire una doppia china. Se invece di promuovere un referendum perdente si fosse promossa un'efficace campagna culturale a sostegno della nuova tecnica presentata come positivo ampliamento delle capacità riproduttive (e non come mera terapia dell'infertilità), la prospettiva laica avrebbe oggi un carattere più propositivo e propulsivo. Forse potremmo già ora criticare con libertà o proporre l'abolizione degli ingiustificati divieti che ancora restano e che impediscono l'accesso alla pratica sulla scorta dell'età, dell'essere single, del genere, ecc.

La sentenza della Corte costituzionale è liberatoria, ma la sconfitta referendaria pesa ancora e sul piano culturale pone i laici ancora, ahimè!, «sulle difensive». Forse lo svantaggio è dipeso dall'aver accettato di classificare i temi bioetici tra quelli «eticamente sensibili», offrendo ai conservatori il destro costituito dall'antica idea ancora diffusa nella cultura italiana che l'etica dipenda dalla religione (cattolica). Dovendo prepararci a cogliere la palla che sta rimbalzando nella direzione giusta, è forse opportuno impostare il discorso dicendo che l'etica è la base e l'alimento dei «diritti civili» e che la fecondazione assistita è questione di «diritti riproduttivi» come diritti umani. E non bisogna dimenticare che la tutela dei diritti è decisiva per la crescita sociale del Paese e garantisce anche di quella economica.

L'intervento

Stragi e segreto di Stato abbiamo diritto alla verità

Valter Vecellio



HA PROMESSO, MATTEO RENZI, DI DESECRETARE TUTTO QUELLO CHE C'È A PROPOSITO DELLE STRAGI CHE HANNO INSANGUINATO IL PAESE. Speriamo accada, e soprattutto speriamo che ci possa essere qualche elemento, qualche «notizia» per accertare come si sono svolti i fatti, i mandanti, la verità insomma.

Il segreto di Stato dovrebbe servire per tutelare gli «interessi supremi da difendere con il segreto di Stato: l'integrità della Repubblica, anche in relazione ad accordi internazionali; la difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento; l'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e le relazioni con essi; la preparazione e la difesa militare dello Stato»; così almeno il decreto del 2008 a proposito del segreto di Stato; a utile integrazione possiamo aggiungere quanto poi stabilito dalla Corte Costituzionale l'anno successivo: «l'individuazione degli atti, dei fatti, delle notizie che possono compromettere la sicurezza dello Stato e che devono rimanere segreti costituisce il risultato di una valutazione ampiamente discrezionale». Tuttavia è pur vero che troppe volte il «segreto di Stato» è stato invocato e apposto non tanto per garantire la sicurezza dello Stato, quanto per impedire di conoscere le malefatte perpetrate.

A tutti verrà in mente una serie di segreti di Stato che a tutto sono serviti, meno che a difendere gli interessi supremi del Paese, la Costituzione e le sue istituzioni: che la sicurezza dello Stato sia compromessa dalla conoscenza delle dinamiche del cosiddetto «golpe bianco» degli anni '70, lo si può decisamente dubitare: anche a voler proteggere eventuali fonti, sono ormai trascorsi cinquant'anni. Per quel che riguarda la strage alla stazione di Bologna, si sta parlando di 34 anni fa. Insomma, che non ci siano più zone d'ombra coperte dal segreto di Stato dovrebbe essere elementare diritto di tutti noi.

...
Renzi ha promesso di desecretare quello che c'è. Bisogna fare piena luce

Negli Stati Uniti esiste il Freedom of Information Act (Foia): una normativa che garantisce un controllo democratico sull'azione amministrativa e di governo nel suo complesso. Approvato nel 1966, consente a tutti i cittadini di richiedere l'accesso a documenti o altro materiale conservato dalle agenzie governative, senza necessità di dimostrare un personale e diretto interesse, o anche di fornire alcuna motivazione per la domanda. L'accesso può essere negato nei casi indicati dalla legge, sostanzialmente ristretti a dati particolarmente sensibili sul piano dell'ordine pubblico interno, della sicurezza nazionale e della privacy oppure di natura confidenziale; in questi casi, la decisione è appellabile: attraverso un ricorso amministrativo interno, e nel caso di fronte ad un tribunale. Analoghi Freedom of Information Act sono in vigore in Regno Unito, Svezia, Germania, e in altri paesi europei. Non che il Foia di per sé sia sufficiente a garantire conoscenza e verità, sia pure nel tempo. E su questo ci si tornerà, che la storia è di utile insegnamento e ammonimento per il presente e il futuro.

In Italia, su questo terreno siamo molto in ritardo; la cosa andrebbe affermata e inserita nella «categoria» dei diritti umani, e potrebbe contribuire a risvegliare l'anima sfiduciata e rassegnata in cui sembra essere precipitata la democrazia italiana. Nella passata legislatura, i parlamentari radicali presentarono una interrogazione molto semplice, e breve: «Per sapere in quali casi e in quali date nella storia repubblicana sia stato apposto il segreto di Stato e per quali di questi è tuttora valido». Interrogazione rimasta inevasa. Si potrebbe partire da qui, ed è «curiosità» che il presidente Renzi potrebbe facilmente soddisfare: in quanti e quali casi il segreto di Stato è stato apposto, e per quale motivo resta? La risposta a queste domande potrebbe aiutare a fare luce sui tanti misteri di questo Paese, oltre che a corrispondere a un più generale diritto alla conoscenza e alla verità.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 aprile 2014
è stata di 74.669 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013